

Piersandro Pallavicini

NUOVE VISIONI

Tra sfottò e impegno: gli irregolari dell'arte

Giovani e ribelli: Luca Rossi, Giulio Alvigini, Stefano Calligaro provocano il «sistema». Con stile

È un pomeriggio di fine novembre quando telefono alla galleria Massimo Minini. «Pronto?» dico. «Di recente vi sono mica arrivate delle pizze?» Prima silenzio, poi una risposta perplessa «Ma quali pizze?».

D'accordo, non è andata esattamente così. La galleria Minini di Brescia è una delle più prestigiose d'Italia, mica potevo esordire a quel modo. Mi sono presentato, ho spiegato che mi accingeva a scrivere un articolo su Luca Rossi, e poi ho chiesto davvero la cosa delle pizze. Il punto è che «Luca Rossi» (nome d'arte che si è dato Enrico Morsiani, bolognese classe 1979) è un artista concettuale che sta tentando di riproporre, con la Galleria Minini, il suo progetto più riuscito, che consta nel mandare delle pizze, dentro i loro cartoni, a gallerie prestigiose, meglio se durante un'inaugurazione.

Secondo quanto afferma Luca Rossi in un post recente sul suo Instagram (@documentalive), corredato di foto della galleria Minini con pareti vuote, «Il possibile arrivo delle pizze pone lo spazio espositivo in una condizione di continua attesa, mentre l'arrivo della pizza costringe ad un confronto "critico" che oggi manca nel sistema dell'arte contemporanea». Buffo? Abbastanza. «Successivamente i cartoni della pizza diventeranno il supporto per alcune opere dove i dipendenti della galleria potranno scrivere IMG e 4 numeri della propria data di nascita. Ogni opera avrà come titolo: Se non capisci una cosa cerca su YouTube». Complicato? Parecchio. Per capire bisogna finire di leggere, così da apprendere che i video caricati senza titolo su YouTube da tutto il mondo, migliaia ogni giorno, ricevono

il titolo automatico di IMG con 4 numeri a seguire, e siccome quattro numeri sono pochi, cercando per esempio IMG1979 troveremo una valanga di video qualunque di gente qualunque, il cui elenco crescerà e muterà ogni giorno. Interessante? Mah. Bello? Boh.

Ma Luca Rossi è così, un artista che cerca di disturbare, guastare, rivoluzionare il mondo dell'arte contemporanea attraverso progetti-blitz e azioni disarmanti e criptiche, anzi spesso critiche. E infatti si può considerare un progetto anche il suo costante criticare gli artisti più in voga ma più (almeno per lui) scollegati dalla realtà, che, sostiene, producono opere poco originali, derivative, che costano insensatamente care non per intrinseco valore artistico ma grazie al «sistema» e a una solida rete di pubbliche relazioni. Per dire: Gian Maria Tosatti, che ha avuto l'intero Padiglione Italia all'ultima Biennale, per Luca Rossi è affetto dalla Sin-

drome del Giovane Indiana Jones, cioè l'uso senza motivo di polvere, ruggine, materiali vintage, in una specie di informale-arte povera fuori tempo massimo; Patrick Tuttofuoco realizza sculture-installazioni con un'estetica da Ikea Evoluta, che, provo a tradurre, significa usare oggetti qualunque e decorazioni misere, in opere che arrivano al limite del complemento di arredo. Paola Pivi, nota per le sue spettacolari installazioni di grandi orsi colorati, sposa invece l'estetica delle «cose a caso». E via così, tanto che Luca Rossi ha creato la «Guida Michelin-o», dove elenca il prezzo che dovrebbe avere un'opera 50x50 di decine di artisti, incluse le tre star appena citate, e dove mette giù cifre da miseria: 500 euro Tosatti, 500 Tuttofuoco, 1000 Pivi... Insomma è (quasi) tutto gonfiato o insensato o avvelenato per Rossi/Morsiani, che, apprezzato da galleristi di ricerca e critici illuminati, da vent'anni lotta contro il sistema,

anzi è convinto di averlo già cambiato, di aver tracciato una via alternativa, ma continua a fare, scrivere, correre. E a mandare pizze, anche se alla galleria Minini non è arrivata manco una margherita. Il 16 dicembre, a Milano, la Galleria Six inaugura una sua personale. Non è dato sapere se, almeno lì, si concretizzerà la pizzata, ma per certo ci saranno delle nuove opere. Ho chiesto le foto. Sono arrivate immagini di scatole e bustoni anonimi, su cui si leggono i nomi di tre artisti celebri. Dentro ci sono delle loro ibridazioni (immagino), ma cosa siano davvero lo si potrà scoprire solo acquistandole e portandosele a casa, in galleria non si possono aprire. Prezzo? Dai 1500 in su, con buona pace di Tosatti, Pivi, Tuttofuoco.

Ma quanto a guastatori/disturbatori del non irreprensibile mondo dell'arte italiana preferisco chi si prende meno sul serio e la mette sul ridere, usando per salvaguardia

l'autoironia. Come Giulio Alvigini, classe 1995, noto su Instagram come @makeitalianartgreatagain. Con una battuta, si può dire che la cosa sbagliata nel sistema dell'arte italiana, secondo Alvigini, è essenzialmente che lo taglia fuori. «I don't need sex, the art world fucks me everyday», recita la pagina di apertura del suo sito. Che poi non è neanche vero che lo taglia fuori, perché le dichiarazioni di Alvigini, le sue comparsate, i suoi meme, le frasi corrosive o autocommissatorie sull'essere artista («Non dite a mia madre che faccio l'artista, lei mi crede scippatore di vecchiette») che stampa su magliette, cuscini, asciugamani, pannelli, appartengono a un personaggio la cui intera vita è la vera opera. E ciò, magari con indulgenza e un po' di paternalismo, è apprezzato dal mondo dell'arte italiana, dove Alvigini è un nome in costante crescita di popolarità. Per esempio: *Suonare Zanella* è una mostra appena inaugurata e aperta fino al 24 aprile, installata nella casa romana del critico e consulente Nicola Zanella (visite solo su prenotazione). «Oggi Roma domani Moma» recita uno dei cuscini-opera esposti da Alvigini. «Galleria portami via» invece è stampato in oro su un asciugamano rosa. «Bello ma non lo compresi» è su una tela appesa al muro. Sono multipli a piccola tiratura, con prezzi tra 500 e 1800 euro. Ho consultato la «Guida Michelin-o» e possiamo stare tranquilli, Luca Rossi è su una tela appesa al muro. Non entra invece nel suo radar Stefano Calligaro. Peccato, perché anche i *Poetricks* dell'artista friulano sono irriverenti, divertenti, e vanno via come il pane. Ne ho preso uno per mia figlia a soli 50 euro, è una maglietta realizzata in 100 esemplari con sopra stampato «History of Art». Gioco di parole o verità?

DISTURBATORI

Fra i gesti di critica, i cartoni di pizza spediti a gallerie prestigiose durante i vernissage

PUNZECCHIATURE

C'è la «Guida Michelin-o» che stila prezzi per le opere, ben diversi da quelli di mercato...



FUORI DAGLI SCHEMI

Da sinistra in senso orario: gli «Orsi» coloratissimi dell'artista multimediale milanese Paola Pivi; Giulio Alvigini abbraccia la sua opera-cuscino con la scritta: «Oggi Roma domani Moma»; una installazione di Patrick Tuttofuoco (artista milanese, classe 1974, che vive e lavora a Berlino)



Matteo Sacchi

MORTA A 91 ANNI

Marisa Pavan, un'italiana a Hollywood

Talento spontaneo, sfiorò l'Oscar come figlia di Anna Magnani in «La rosa tatuata»

Bella di una bellezza essenziale e pulita, diva senza averne troppo l'aria, Marisa Pavan ebbe il suo momento d'oro nella notte degli Oscar di 67 anni fa. Correva l'anno 1956 e l'allora giovanissima star, nata a Cagliari ma cresciuta a Roma, conquistò la nomination come miglior attrice non protagonista per *La rosa tatuata*. Non vinse, il premio andò a Jo Van Fleet per *La valle dell'Eden*, ma la Pavan salì lo stesso sul palco più ambito del cinema per ritirare la statuetta, per la miglior attrice, al posto di Anna Magnani, rimasta a Roma per scaramanzia. Era la Hollywood dei divi che si scopriva molto italiana. La Pavan era lì in mezzo a Grace Kelly, Dean Martin, Frank Sinatra, Kath-

erine Hepburn, Kim Novak e James Dean. E la sorella gemella Anna Maria Pierangeli, tra le prime attrici italiane a conquistare l'America, oltre che il cuore di Dean.

Pavan è morta mercoledì, all'età di 91 anni, nel sonno, nella sua casa di Gassin, in Francia, vicino a Saint-Tropez, come riporta la sua pagina Facebook ufficiale. Classe 1932, il suo vero nome era Maria Luisa Pierangeli. Il padre Luigi era un architetto e ingegnere edile, mentre la madre, Enrica, era una casalinga che sognava di fare

l'attrice. La famiglia si trasferì a Roma a metà degli anni Trenta e rischiò grosso quando i nazisti occuparono la città. Inizialmente fu la gemella An-



ELEGANZA L'attrice Marisa Pavan

na Maria a sfondare nel mondo del cinema Usa con lo pseudonimo di Pier Angeli. Ma un giorno Marisa, che era andata a trovare la gemella a Los Angeles, accettò di accompagnare un amico di famiglia negli studi della 20th Century Fox. Finì a fare un provino con John Ford. Cercava una ragazza dall'accento europeo che interpretasse un'orfanelle francese (cisalpini, transalpini si andava un po' a spanne) in *Uomini alla ventura*. Fu il primo di una serie di film che la videro a fianco di alcune delle più importanti

star di Hollywood: Lana Turner e Roger Moore in *Diana la cortigiana*, Tony Curtis in *Mezzanotte a San Francisco*, Yul Brynner in *Salomone e la regina di Saba*. Fino a Gregory Peck in *L'uomo dal vestito grigio*. Ma il più grande successo resta *La rosa tatuata*, dove interpreta la giovane Rosa, figlia cinematografica di Anna Magnani.

Un sogno a stelle e strisce che presentò il conto. La carriera della sorella gemella ad un certo punto si inceppò. Marisa non riuscì ad aiutarla. Fu trovata morta per overdose il 10 settembre 1971 nella sua casa di Beverly Hills. Pavan dopo la morte della sorella diradò le sue presenze sul set. È stata sposata con l'attore francese Jean-Pierre Aumont dal 1956 fino alla sua morte nel 2001.